

Cosa c'era prima? Dio che splende nelle tenebre: è vita, luce e amore

di Antonio Spadaro

in "il Fatto Quotidiano" del 2 gennaio 2021

In principio... Il Vangelo di Giovanni si apre così (Gv 1,1-18). Evocare il principio significa proiettare i colori del mondo su uno sfondo invisibile lontano, lontano, che noi a distanza vediamo nero, come in fondo alla galleria di una metropolitana. Ma quel nero, come un grembo materno, ha originato la luce. Sappiamo che veniamo da un principio, e sappiamo che non galleggiamo nelle cose, in un brodo preesistente e permanente. C'è una scintilla, un inizio, un seme a partire dal quale tutto è stato fatto. In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. Ma "che cosa faceva Dio prima di fare il mondo?": è la domanda che un bambino ha posto a papa Francesco. La sua risposta è stata: "c'è bellezza nella creazione, c'è l'infinita ed eterna tenerezza e misericordia di Dio. Dio ha cominciato a fare qualcosa quando creò il mondo. Ma se ti dicessi che Dio non faceva nulla prima di creare il mondo sbaglierei. Infatti Dio ha creato anche il tempo, cioè il 'prima' e il 'dopo'. Ma non ti voglio confondere con le parole. Puoi pensare questo: prima di creare Dio amava. Ecco che cosa faceva Dio: Dio amava. Dio ama sempre. Dio è amore. L'azione di Dio poi è inaugurata dalla creazione che è espressione dell'amore di Dio. Ma prima di fare qualunque cosa Dio era amore, Dio amava". No, il principio di cui parla Giovanni non è la stessa cosa delle favole, che iniziano sempre con "C'era una volta". Le favole iniziano nella storia, nel corso degli eventi. Si innestano nelle nostre vicende così come la potenza dell'immaginazione. Invece qui parliamo della stessa possibilità della storia e pure delle favole, della stessa capacità di immaginare e sperare. Prima, prima, ancora prima. E prima di tutto c'era Dio, luce che splende nelle tenebre. È un flash, una luce che deflagra: vita, luce, amore.

E la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. C'è una lotta epica, dunque, tra luce e buio. Lo possiamo immaginare come un contrasto bianco/nero che genera un flash intermittente dove però la luce vince.

Cambio immagine. Improvvisamente dal quadro contrastato dell'inizio di ogni cosa, Giovanni passa a inquadrare un uomo dal suo stesso nome, Giovanni il battista: Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Dal quadro cosmico e originario del Principio di ogni cosa si passa a inquadrare un singolo uomo chiamato a essere testimone di quel Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Dio è trascendente, ma non è astratto, non vive nell'iperuranio: si è fatto carne, volto umanissimo. Il mondo è stato fatto per mezzo di lui, ma lui ne è diventato parte. Il conflitto tra luce e tenebre fatto di flash primordiali, di big bang astrofisici, di caos e cosmo, di nulla e tutto ora si dispiega su questa terra con i tratti del Verbo fatto carne, di Gesù.

Le vicende del mondo possono apparirci a volte oscure, contraddittorie, senza senso. Le tenebre non sono proiettate su un orizzonte metafisico o mitico: sono qui, con noi, parte della nostra vita. Ma la realtà divina, luminosa, è la ragione prima e ultima di tutto ciò che esiste. E la presenza del Verbo fatto carne accompagna tutto ciò che diviene. La storia trova luce in lui, che chiede di essere accolto, carne della mia carne: Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.

**Direttore de "La Civiltà Cattolica"*